

## **Sigilli a beni del costruttore Potestio.**

### **E' inquisito per appalti sospetti**

PALERMO. Dopo il fratello Stefano, anche Ignazio Potestio subisce il sequestro dei beni, per un valore di un paio di miliardi. Ma l'imprenditore considerato vicino alla sinistra - e accusato di legami con Cosa Nostra - riceve il provvedimento della sezione misure di prevenzione del tribunale dopo chela Cassazione aveva annullato l'ordine di custodia nei suoi confronti.

La difesa ha ottenuto così che i giudici del collegio presieduto da Cesare Vincenti acquisiscano - quando verrà depositata - la sentenza della Suprema Corte che aveva considerato insussistente, nei confronti di entrambi i fratelli, l'addebito di concorso in associazione mafiosa. La contraddizione, dicono in ambienti giudiziari, è però solo apparente: la Procura, infatti, aveva chiesto la misura di prevenzione prima che si pronunciasse la Cassazione. Inoltre i due procedimenti vanno ognuno per la propria strada. La richiesta di sequestro era stata avanzata dai pm Giuseppe Pignatone, Fernando Asaro e Gaetano Paci.

A Ignazio Potestio, difeso dall'avvocato Vincenzo Lo Re, sono stati sequestrati l'impresa individuale, una quota (del valore stimato di 10 milioni) della srl Casciana, con sede a Petralia Sottana L'azienda è incaricata di costruire un ospedale per conto dell'Asl 5 di Pisa, un terreno edificabile di Castellana Sicula, con otto appartamenti e box che vi sono stati costruiti sopra: tra questi, anche l'abitazione dello stesso imprenditore. Ci sono poi un terreno edificabile, in contrada San Pietro, a Castellana, e due agricoli: uno di un ettaro e mezzo, in contrada San Nicola, e l'altro di 70 are, in contrada Passolungo, a Polizzi Generosa.

I Potestio erano stati arrestati, assieme ad altre 14 persone, in settembre. L'indagine è dei carabinieri del Nucleo operativo del Comando provinciale di Palermo. L'accusa ipotizzava presunti legami tra Cosa Nostra e ambienti politici vicini all'ex Pci: i collegamenti sarebbero stati garantiti proprio da imprenditori come Stefano e Ignazio Potestio. Furono arrestati pure altri costruttori, responsabili di coop rosse come Pietro Martino, Raffaele Casarrubia e Tommaso Orobello.

Contro di loro c'erano soprattutto le accuse del collaboratore di giustizia Angelo Siino, il cosiddetto «ministro dei Lavori pubblici di Cosa Nostra». Le dichiarazioni di Siino si riferivano alla fine degli anni'80, inizio dei'90, e riguardavano anche esponenti diessini come Domenico Giannopolo e Gianni Parisi (indagati a piede libero).

Il racconto del collaborante è stato poi attualizzato dall'analisi di una gara svolta nel 1998 a Caltavuturo, paese di cui Giannopolo è sindaco: Stefano Potestio avrebbe preso contatti con le altre imprese, dalle quali avrebbe ottenuto la rinuncia all'appalto per il rifacimento della rete idrica, e poi, casualmente battuto da una ditta concorrente, sarebbe riuscito a rientrare nell'affare imponendo ai «rivali» la costituzione di un consorzio, inizialmente presieduto dal proprio figlio e poi da un presunto prestanome. In questa vicenda, ha stabilito però la Cassazione il mese scorso, la mafia non c'entra.

**Riccardo Arena**